



# CISL

EMILIA ROMAGNA

## XIV CONGRESSO

**Il coraggio**  
della  
**partecipazione**

# La **SCELTA** del **PATTO SOCIALE**

**RELAZIONE DI SEGRETERIA**

**Filippo Pieri**

*Segretario Generale Cisl Emilia Romagna*

[www.cislemiliaromagna.it](http://www.cislemiliaromagna.it)



#IlCoraggiodelPartecipazione



Care delegate e Cari delegati, Autorità e gentilissimi ospiti, Benvenuti al 14° Congresso della CISL Emilia Romagna. Un saluto e un ringraziamento per la presenza al nostro Segretario Nazionale Giorgio Graziani e alla nostra Segretaria Generale Nazionale, Daniela Fumarola, che ci raggiungerà nella giornata di domani.

Il Congresso, per una organizzazione sociale e democratica com'è la CISL, è uno dei momenti più importanti e significativi, ci serve per una verifica delle attività svolte nel mandato, ci serve per riflettere, confrontarci e dibattere sulle strategie da mettere in campo, ci serve per aggiornare e rinvigorire la nostra azione sindacale, ci serve per adeguare gli strumenti da utilizzare in questo nuovo e complicato contesto economico e sociale.

Ritrovarci qui, non è un atto simbolico, non è solo un momento organizzativo, è un momento di straordinaria potenza, perché il congresso è il luogo in cui il sindacato porta a sintesi il suo battito, ci si guarda negli occhi, si fa comunità. È qui che la CISL riafferma la propria identità: quella di una forza capace di affrontare le crisi senza mai perdere la bussola dei valori, capace di trasformare le difficoltà in azione, le sfide in proposte. E allora questo congresso è il luogo e il momento da cui rilanciare la nostra visione, la nostra proposta, il nostro protagonismo.

Questo appena terminato è stato un mandato congressuale anomalo, ridotto nel tempo per via del Covid, iniziato con lo scoppio della guerra alle porte dell'Europa, proseguito con la nascita del Governo Meloni e con i fenomeni alluvionali del 2023 e del 2024 e concluso con le elezioni regionali del novembre scorso. Tanta roba, un periodo intenso, inedito e impegnativo per la nostra struttura, anche sul fronte organizzativo interno. Se siamo riusciti ad affrontare questi significativi impegni il merito è di tutta la squadra della CISL Emilia Romagna che voglio ringraziare a partire dai componenti dello staff regionale, dei dipartimenti e dei servizi, che a vario titolo hanno contribuito a rendere possibile tutto questo. Un ringraziamento particolare a Meris e Daniele per l'infaticabile lavoro e l'inesauribile pazienza nel supportare e sopportare la segreteria. E poi certamente anche i miei colleghi di segreteria, Carmela, l'ultima arrivata che, pur essendo entrata in corso di mandato, ha dimostrato fin da subito grande competenza e una speciale attitudine al ruolo confederale su deleghe delicatissime ereditate dall'amico Antonio Amoroso che nel dicembre 2023 è andato in pensione. Poi William che con la sua lunga e variegata militanza in diversi ruoli della nostra organizzazione garantisce esperienza e saggezza coniugando importanti conoscenze nell'ambito delle politiche industriali con la pratica e la conoscenza del territorio. Infine, ma non certo per importanza, Orietta, l'unica che è stata al mio fianco fin dall'inizio, il 21 gennaio 2019, quando sono stato eletto SG di questa struttura. Una presenza per me fondamentale e indispensabile, perché garantisce grande competenza, affidabilità, responsabilità e impegno, vera e propria macchina organizzatrice, che ha permesso, tra i tanti fronti aperti, l'organizzazione e lo svolgimento di questo congresso. Grazie a tutte e a tutti. Un bel lavoro di squadra...

Viviamo tempi difficili, lo percepiamo, lo sappiamo. Tempi nei quali la complessità nella nostra società, rischia di paralizzare, la paura di chiudere, la rabbia di dividere. Ma è proprio in momenti come questi che la CISL dimostra la propria natura e la coerenza con i propri valori: una forza riformista, autonoma, concreta e profondamente radicata nella vita reale delle persone! Siamo un sindacato che non urla ma costruisce, che non rincorre scorciatoie ma cerca soluzioni, che non promette miracoli ma si batte ogni giorno, con competenza e umiltà, per cambiare le cose!

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un periodo di tempi straordinari, non certo di tempi ordinari; questa situazione, per molti aspetti inattesa e imprevedibile, richiede a tutti uno sforzo importante di adeguamento culturale, politico, economico e sociale, con l'obiettivo di adeguare il nostro modo di

pensare e di agire, come individui e come comunità, alle nuove condizioni di riferimento e provare a mantenere l'impegno per un progresso condiviso e partecipato a livello regionale, nazionale, ma anche a livello europeo e internazionale.

Il carattere di straordinarietà dell'attuale fase storica è confermato dai grandi eventi sistemici degli ultimi mesi che non hanno fatto altro che aggravare la situazione. Tensioni internazionali, conflitti, guerre commerciali, la politica dei dazi intrapresa dall'amministrazione Trump, hanno fatto sì che l'impatto dei grandi cambiamenti strutturali in corso – da quelli climatici e demografici alla rivoluzione tecnologica digitale – contribuissero a crescere in ampiezza e profondità incidendo sulla vita delle nostre comunità, senza trovare finora delle risposte correttive adeguate, sia a livello nazionale che a livello internazionale.

Pensiamo alla Guerra in Ucraina, scattata proprio nei giorni in cui si svolgevano i nostri congressi nella primavera del 2022, una guerra iniziata con l'invasione criminale da parte della Russia che ha spezzato il cuore dell'Europa e ci ha riportato a una dimensione geopolitica che pensavamo superata. Ancora una volta la CISL ha scelto la chiarezza. Abbiamo detto no all'ambiguità, no alle equidistanze. Abbiamo difeso il principio di sovranità dell'Ucraina e condannato l'imperialismo Russo, sostenuto una pace giusta, non una resa. Una pace che rispettasse la libertà e l'autodeterminazione del popolo ucraino. Oggi l'Ucraina con la sua eroica resistenza costata purtroppo centinaia di migliaia di vittime, rischia di ritrovarsi costretta ad accettare condizioni di tregua umilianti e precarie, dettate da un atteggiamento ambiguo di Trump che sembra assecondare i voleri di Putin piuttosto che il diritto internazionale, anche se il recente accordo su minerali e terre rare firmato da Kiev e Washington contiene alcuni positivi elementi di discontinuità alla propaganda di Trump con una chiara condanna dell'invasione Russa, senza chiudere ad una eventuale ipotesi di ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea. Effetto forse dell'aria Romana e Vaticana respirata in occasione dei funerali del Papa...

...ma nel mondo ci sono oltre 50 conflitti attivi, il più delle volte dimenticati o neanche conosciuti, o di cui si parla poco come quello fra le due potenze atomiche India e Pakistan .... e poi la drammatica situazione che sta interessando il Medio Oriente con il conflitto fra Israele e Palestina dove, dopo l'efferato attacco terroristico perpetrato da Hamas contro la popolazione israeliana il 7 ottobre del 2023, siamo di fronte ad una reazione ed ad un escalation del conflitto da parte di Israele che anche in questo caso ha passato il segno della disumanità per le conseguenze sulla popolazione civile nella Striscia di Gaza e a Rafah con le dichiarazioni e le azioni di questi giorni del primo Ministro Netanyahu che fanno presagire ad un ulteriore recrudescenza.

Ed è proprio in questo contesto che emerge, con urgenza, il ruolo dell'Europa.

Se vogliamo una pace giusta, l'Europa deve avere peso e coordinamento militare e dunque sistemi aggiornati di difesa che attivino la necessaria deterrenza. Il resto, come ci insegna la storia della nostra resistenza, di cui abbiamo celebrato gli ottant'anni il 25 aprile, è pura utopia. Dobbiamo ragionare come Europa perché servono sinergie continentali e non escalation interne tra singoli Stati membri, ma vanno cambiate anche le regole perché sappiamo bene che con il meccanismo dell'unanimità basta un unico paese contrario per fermare tutto, quindi è bene iniziare con chi ci sta dando il via a una Difesa comune a sostegno anche di una politica estera europea.

L'Europa, in questo momento storico, è chiamata a una scelta decisiva: restare un gigante economico ma un nano politico, innanzi alla tracotante America di Trump ed alle spinte dei paesi autocratici, oppure diventare finalmente una vera comunità di destino. Una federazione di Stati solidali, capaci di affrontare insieme le grandi trasformazioni globali. (su questo tema contributo di Enrico Letta)

L'unità dell'Europa è la più importante azione da mettere in campo anche per rispondere ai dazi di Trump, le misure annunciate e temporaneamente congelate sono un cambio epocale negli equilibri economici mondiali, in ballo ci sarebbero circa 55.000 posti di lavoro a livello nazionale e circa 6.000 a livello regionale, l'automotive, la farmaceutica, la produzione di macchinari, l'agro-alimentare, la moda, sono tanti settori strategici per la nostra economia ER che sotto questa incudine rischiano il soffocamento. I 90 giorni di tregua devono essere usati bene per focalizzare azioni non solo difensive, ma anche espansive. Va rafforzata l'autonomia strategica europea, l'unico sovranismo che ci piace, vanno ricercati nuovi sbocchi commerciali, investendo nella produzione interna di beni critici a partire dalla tecnologia e dall'energia. Noi come CISL, da sempre europeisti e autonomi, abbiamo avanzato proposte chiare. Abbiamo detto che non basta più un coordinamento di bilanci e che serve invece una politica economica, fiscale, industriale ed energetica comune.

Serve una nuova stagione di investimenti europei, non più legati solo all'emergenza, ma orientati strategicamente al futuro.

Bisogna poi superare e attualizzare di più il patto di stabilità, rendere permanenti strumenti come il next generation, istituendo meccanismi di finanziamento comuni come gli eurobond, per proteggere l'occupazione e difendere i settori chiave da distorsioni commerciali e concorrenza sleale. L'Ue deve usare strumenti di difesa commerciale, rendere permanente il programma Sure di cofinanziamento degli ammortizzatori e promuovere la riqualificazione dei lavoratori potenziando il fondo sociale europeo, l'unione deve guidare una nuova globalizzazione basata su diritti sociali e sostenibilità, inserendo clausole vincolanti in tutti i suoi accordi commerciali. Protagonista di questo processo dovrebbe essere la Confederazione europea dei sindacati, la nostra CES, che però fa fatica a dare risposte all'altezza dei tempi, serve un sindacato a livello europeo capace di incidere sulle importanti scelte che il nostro continente deve fare, per ottenere risultati concreti nell'ottica della coesione sociale e del contrasto all'aumento delle diseguaglianze. (con noi in sala gli amici della UGT di Valencia, della DGB Assia-Turingia e della CDLS di San Marino)

Senza una visione comune, l'Europa rischia di sgretolarsi sotto le spinte degli egoismi nazionali e dei nuovi imperialismi. Il mondo non ci aspetta. La storia non aspetta. E noi, oggi più che mai, dobbiamo essere all'altezza di questa sfida, come sindacato, ma anche come cittadini europei, capaci di essere protagonisti in una stagione di grandi cambiamenti.

Il carattere di straordinarietà e di transizione che ha caratterizzato questi ultimi anni dalla pandemia in avanti, da temporanea come tutti avevamo immaginato, rischia di diventare strutturale, siamo di fronte alla possibilità dell'avvio di una fase storica in cui l'incertezza e l'instabilità del quadro geopolitico globale potrebbero rappresentare la norma e non l'eccezione.

In una condizione di instabilità e di incertezza crescente e strutturale, alimentate dalla consapevolezza volutamente distorta dei fatti, soprattutto quelli negativi, con un ruolo preponderante dei social, si corre il rischio concreto che prendano il sopravvento le emozioni sulla ragione e in particolare le emozioni negative e vinca la paura. [Lizza 2021].

Papa Francesco ci ha esortato più volte, in particolare rivolto ai giovani ad avere *"...il coraggio di sostituire le paure coi sogni... di non essere amministratori di paure, ma imprenditori di sogni!"*

Noi la pensiamo come Papa Francesco, pensiamo che in un momento così straordinariamente normale serva coraggio, come prima risposta alle sfide che dobbiamo affrontare, per rafforzare la volontà e la capacità di misurarsi con il cambiamento e avere una visione per le future generazioni.

Ci si affida quasi esclusivamente al presente, al giorno per giorno, con risposte parziali, spesso improvvisate, con misure utili al massimo a tamponare qualche falla. Il nostro ormai è un Paese incardinato sul presente in una fase in cui invece noi pensiamo serva avere una idea di futuro da perseguire e costruire, con forza e determinazione, con un ruolo da protagonisti delle forze sociali, che alimenti la speranza in un futuro migliore pur vivendo una fase in cui l'incertezza e l'instabilità sono diventate la norma.

Ma si può immaginare di coltivare la speranza senza avere un minimo di fiducia in sé stessi e negli altri? La fiducia nasce sapendo immaginare un futuro per il quale valga la pena vivere e battersi ogni giorno per lasciare dietro di noi ciò che immaginavamo di non vedere più: umanità offesa da guerre continue, dalle ingiustizie sociali, e dai diritti di libertà violati. E siccome davanti a noi si prospetta un futuro per certi versi distopico è importante ritrovare il coraggio, per trasformare i sogni in realtà e per contrastare la paura.

In Italia, in Europa e nel Mondo soffia un vento populista unitamente a quello sovranista e di aree movimentiste ed estreme, questo forte vento è alimentato dal risentimento delle classi più povere, dagli esclusi a cui il mondo progressista, o che si definisce tale, non è stato in grado di dare risposte o del quale non ha neppure compreso il senso delle richieste.

La politica del risentimento ha sempre caratterizzato le diverse fasi politiche che abbiamo vissuto, ma mai come ora funziona in modo così potente e diffuso. Tutto questo avviene grazie alla velocità e alla facilità con cui si diffonde: sulle piattaforme digitali, sui social, nei media, il risentimento viaggia più rapido della comprensione. È provato che rabbia e paura si diffondono velocemente, amplificate da algoritmi che premiano l'emozionalità, mentre messaggi di rispetto o razionalità restano indietro. I poveri e il ceto medio impoverito e spaventato sono gli interlocutori privilegiati, pronti ad abbracciare chi dà voce alla loro frustrazione stando seduti dietro a un pc, che ne aumenta la frammentazione individuale, che si fa egoismo, polarizzando il pensiero in "noi" contro "loro".

Allora credo che il compito del Sindacato e in particolare della CISL sia quello di non cedere ai meccanismi populistici della strumentalizzazione del risentimento, alimentare rabbia e utilizzare metodi manipolatori e menzionieri.

Dobbiamo usare occhi per vedere, orecchie per ascoltare e voce e braccia per agire sulle radici del rancore di chi vive disagi reali, senza negarli o sottovalutarli, occupandoci di salari, scuola, sanità, futuro dei figli, bollette, affitti che non si riescono a pagare e problemi quotidiani che è sempre più difficile risolvere per la gente comune. Pertanto, dobbiamo essere quelli che parlano con le persone più in difficoltà, ascoltandoli e dando credito alle loro paure reali trovando un linguaggio comune e la forza della verità, senza vendere fumo o promettere la luna. Lo si fa con misure concrete, pragmatiche e realizzabili, coinvolgendo tutti, responsabilizzando le parti sociali e le istituzioni.

L'Italia, nonostante le sue gravi difficoltà, ha le risorse umane, culturali ed economiche per uscire da una crisi sempre più sistemica e multidimensionale.

Però serve una adeguata prospettiva strategica del nostro Paese, in grado di operare in un contesto di incertezza e in un ambiente complesso. Occorre operare con immaginazione, con grande apertura mentale e con lungimiranza per essere aperti e pronti a fronteggiare le sfide che abbiamo di fronte. Solo sulla base di questo impegno comune e di un confronto realmente costruttivo e partecipato tra i promotori dello sviluppo, sarà possibile contribuire a sostenere in modo adeguato il processo decisionale, sia pubblico, sia privato.

L'alternativa a questa visione di futuro, fatta di impegno comune e partecipato, è il rischio di una involuzione e un regresso, segnato dalla passività e dalla ininfluenza, rispetto a scelte operate da altri attori, esterni al nostro sistema.

Ed è per questo che dobbiamo lavorare per una società diversa, più equa e più coesa, che cresca con il contributo di tutti, lavorando per una solidarietà capace di non lasciare indietro nessuno e incanalando ogni segnale di sconforto o di risentimento in un progetto in grado di contrastare gli istinti di chi ritiene di poter fare politica soltanto “contro”, indicando capri espiatori (primo fra tutti gli immigrati) e cavalcando facili egoismi.

Per questo fa bene la nostra Segretaria Generale, Daniela Fumarola, ad insistere che è arrivato il momento di unire le forze per costruire un grande Patto Sociale, un Patto di Popolo per provare a rimettere insieme economia e società, speranze e progetti, rinsaldando rapporti e iniziando a usare maggiormente il “noi” o il “tutti” la parola più utilizzata dal nuovo Papa Leone XIV nel suo primo saluto, usare il NOI nella prospettiva di una grande stagione di innovazione istituzionale, sociale, produttiva, contrattuale, culturale in cui non basterà solo riformare, ma si dovrà “trasformare”, a garanzia di tutti, a partire da chi oggi sta peggio.

Un nuovo Patto Sociale nazionale che possa muovere i suoi primi passi dal tema salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, al centro delle nostre iniziative nelle piazze del 1° maggio, che per noi resta la priorità da affrontare e a cui dare risposte concrete e risultati tangibili, come abbiamo iniziato a fare giovedì scorso nell'incontro a Palazzo Chigi da cui è emersa una concreta strada di confronto e collaborazione. Partire dal tema salute e sicurezza per poi agganciare altre istanze di più ampio respiro per una vera assunzione di responsabilità collettiva attraverso il metodo concertativo e partecipativo come realizzato in Emilia Romagna in questi anni. (su questo ci ritorneremo più avanti)

Ecco perché abbiamo voluto inserire nelle parole chiave di questo nostro XIV Congresso regionale “la scelta del Patto Sociale”. Perché le sfide che abbiamo davanti non si possono affrontare da soli. La transizione ecologica, quella digitale, l'inverno demografico, l'intelligenza artificiale, i cambiamenti climatici, la nuova geopolitica economica... sono fenomeni epocali. Nessuna forza – politica, imprenditoriale, sociale – può pensare di affrontarle in solitudine.

E quindi insieme, istituzioni e parti sociali, partendo da una riflessione collettiva e condivisa, trasversale e multidisciplinare, per un nuovo “Patto per il Futuro” che veda protagonista delle trasformazioni in atto, la società nella sua interezza, attraverso le proprie rappresentanze evitando di subire e farsi travolgere dagli inevitabili cambiamenti.

Per noi è importante farlo tenendo ben presente la centralità della persona e una visione nuova del lavoro, perché il lavoro è molto più di una prestazione: è dignità, riconoscimento, libertà, appartenenza. È attraverso il lavoro che le persone costruiscono sé stesse, la propria famiglia, il proprio futuro.

Ma oggi il lavoro è diventato instabile, frammentato, povero. Troppo spesso, anche chi lavora resta sotto la soglia della povertà. Troppo spesso, il lavoro divide invece di unire.

La CISL ribadisce l'importanza di investire su istruzione e competenze, con una particolare attenzione alle politiche attive e della formazione al fine di far fronte al mismatch attuale, gestire le riqualificazioni e innalzare complessivamente la qualità del lavoro. In questo ambito è fondamentale rafforzare la rete degli attori che operano nel mercato del lavoro con particolare attenzione alle opportunità offerta dal qualificato sistema formativo regionale a partire dal nostro IAL.

Serve una nuova politica dei redditi. Una strategia che affronti, con coerenza e giustizia, il tema salariale, il peso fiscale, la contrattazione di secondo livello, il welfare integrativo e pensioni dignitose. Non bastano interventi una tantum: serve un disegno strutturale.

Bisogna alleggerire il cuneo fiscale, a vantaggio delle retribuzioni medie e basse. Bisogna rafforzare la contrattazione aziendale e territoriale, valorizzando la produttività, premiando il merito, sostenendo la partecipazione. Bisogna rendere conveniente il lavoro stabile e più costoso quello precario, strutturare un meccanismo di rivalutazione delle pensioni adeguato.

La contrattazione non è solo uno strumento tecnico: è un pilastro della democrazia economica. È lì, nei luoghi di lavoro, che si costruisce il patto tra impresa e persona. Ed è per questo che la CISL ha fatto una scelta chiara, distinta da altri sindacati: non bloccare i tavoli, ma esserci. Essere protagonisti della contrattazione, anche quando è difficile. Quindi bene i copiosi rinnovi contrattuali portati a casa nel privato, e bene ha fatto la nostra CISL FP a procedere coraggiosamente alla firma del contratto nazionale delle funzioni centrali! È incredibile la scelta delle altre sigle sindacali di non firmare, bloccando il rinnovo anche negli altri comparti pubblici, manifestando una sorta di impotenza della firma! La contrattazione è un bene comune, da esercitare, non un rituale da rinviare.

Bisogna anche guardare in faccia la realtà sociale del Paese. Un Paese in cui cresce la solitudine, la fragilità, l'insicurezza. In cui i giovani fanno fatica a immaginare il futuro. In cui troppi anziani sono lasciati soli, e i caregiver – in larga parte donne – non hanno riconoscimento né tutele.

In cui le donne sono ancora troppo spesso costrette a scegliere tra maternità, lavoro e progressione di carriera. In questo ambito bisogna continuare a lavorare per creare una cultura della non discriminazione, comprese quelle economiche e di carriera e di contrasto a tutte le forme di violenza a partire dai luoghi di lavoro.

E serve anche una politica della natalità che non sia fatta solo di bonus e slogan. Servono asili nido accessibili, orari conciliabili, misure fiscali di sostegno, congedi paritari, welfare territoriale. Il futuro di un Paese si misura nella sua capacità di generare vita, non solo PIL e profitto.

Ogni morte sul lavoro è un fallimento del sistema. Non accetteremo mai che il lavoro possa diventare un rischio mortale. Serve reprimere chi risparmia sulla sicurezza. Servono più prevenzione, più formazione, più ispezioni! Serve la patente a crediti estesa a tutti i settori, serve premiare le imprese virtuose, serve che la cultura della sicurezza entri in tutte le scuole, in tutte le aziende, in tutti i territori.

Infine, è importante praticare e implementare in ogni ambito la cultura della legalità, in tutte le sue eccezioni.

Tutto questo – lavoro, partecipazione, inclusione, equità, sicurezza, legalità – non sono capitoli separati. Sono parti di un'unica visione, la scelta del Patto Sociale, per la CISL, non è una fotografia di ciò che attualmente esiste. È una scelta per il futuro. È la consapevolezza che, per affrontare le sfide di oggi e di domani, servono alleanze nuove, strumenti nuovi, linguaggi nuovi. Serve uscire dalla logica dell'emergenza per entrare nella logica della comune progettazione, della partecipazione!

Ed è la scelta che abbiamo fatto in Emilia Romagna, con la sottoscrizione di vari Patti e accordi che si sono susseguiti negli ultimi decenni, fino ad arrivare al Patto per il Lavoro e per il Clima del 2020, un vero e proprio accordo concertativo e partecipativo che a noi piace definire come il nostro Patto Sociale regionale. Come CISL ER lo abbiamo fortemente voluto, abbiamo contribuito alla sua scrittura con contenuti e proposte della nostra agenda sociale, lo abbiamo valorizzato, sostenuto e “difeso” anche nei momenti più difficili quando sono emerse da più parti tentativi di delegittimarlo o di scavalcarlo, e oggi vogliamo rilanciarlo, rafforzando la sua importanza e adeguando i contenuti alle nuove sfide che

dobbiamo affrontare.... A marzo si è tenuto un primo incontro del tavolo del Patto in cui si è dato avvio al percorso per la riedizione del protocollo, non un nuovo accordo, non serve ogni volta ripartire da zero, quando nel dicembre del 2020 abbiamo condiviso quell'accordo in piena pandemia, lo abbiamo fatto nella consapevolezza che quei contenuti, quelle proposte e quelle modalità erano proiettate ad un periodo che andava oltre il mandato legislativo in corso, e puntavano al 2030, ecco perché oggi siamo nelle condizioni di adeguarlo, aggiornarlo e rafforzarlo ulteriormente. In questi giorni è arrivata una prima bozza in cui abbiamo riscontrato positivamente la presenza delle varie istanze che come CISL abbiamo presentato alla nuova giunta guidata da Michele de Pascale, ma che in campagna elettorale abbiamo sottoposto anche all'altra candidata alla presidenza Elena Ugolini riscontrando una condivisione bipartisan in quella bella serata del 4 novembre dove gli allora 2 candidati si sono impegnati a confermare e sostenere questo importante metodo concertativo e partecipativo a prescindere dal ruolo che avrebbero ricoperto dopo le elezioni regionali del 17 e 18 novembre scorsi. E oggi, a distanza di qualche mese, chiediamo di procedere nel modo più spedito possibile, l'attività del Tavolo del Patto non si è mai fermata, ma credo sia importante in una fase così difficile e complessa, caratterizzata da veloci e imprevisi cambiamenti, avere un progetto condiviso per il futuro dei nostri territori, per un nuovo modello di sviluppo e per una società che deve essere più inclusiva e equa. Questo ci può permettere di avere una bussola comune che ci aiuta, pur rappresentando interessi diversi, a proseguire insieme nella giusta direzione, come i risultati e i punti di forza della nostra Regione hanno evidenziato in questi anni.

Questa esigenza diventa ancora più urgente perché di fronte a noi lo scenario si fa sempre più preoccupante, il documento di finanza pubblica approvato dal Governo il mese scorso evidenzia per il 2025 un dimezzamento della crescita, è previsto che l'Italia si fermi allo 0,6% a causa delle fibrillazioni internazionali, delle fluttuazioni del costo dell'energia, dello stallo del ciclo degli investimenti. È da qui che noi dobbiamo cominciare. Senza la creazione di un nuovo valore aggiunto, senza dare un impulso alla crescita, anche la macchina della redistribuzione rischia di bloccarsi ulteriormente, facendo crescere diseguaglianze e iniquità. L'incremento del PIL è necessario per evitare che i parametri del nuovo patto di stabilità europeo finiscano per schiacciare il paese con ricadute sulla spesa pubblica che colpirebbero inevitabilmente sanità, assistenza, istruzione e previdenza. Pertanto dobbiamo elevare la produttività con investimenti in infrastrutture materiali e digitali, innovazione, ricerca di base e applicata, trasferimento tecnologico. Puntare a un'occupazione che generi più alto valore aggiunto e dunque maggiore ricchezza da redistribuire attraverso la contrattazione su salari più alti e orari di lavoro più leggeri. Produttività nel lavoro fa rima inevitabilmente con formazione, contrattazione, nuove tutele, partecipazione, ed è proprio su questi punti che dobbiamo concentrarci in maniera particolare nel rapporto con gli interlocutori istituzionali e sociali, contrattare la produttività e innalzare i salari, legare flessibilità a partecipazione, connettere gli investimenti in innovazione a percorsi di apprendimento. Per fare questo serve incentivare gli affidamenti tra le parti sociali e con il governo, per sostenere questo scambio e garantire maggiore efficacia nella battaglia per la salute la sicurezza e il benessere lavorativo nelle comunità produttive, per la riapertura di dossier importanti come quello della previdenza, per una riforma fiscale che salvaguardi i principi di progressività, sostenibilità economica e sociale, ma soprattutto che avvantaggi dipendenti e pensionati, quelli più colpiti dalla crisi e dall'inflazione, ma che hanno sempre pagato le tasse.

Questi sono i temi che noi giudichiamo prioritari e che vanno affrontati ai tavoli di confronto, nei prossimi mesi, per un approccio alle scadenze di programmazione economico finanziaria che ci porteranno alla legge di Bilancio 2026 dove come CISL continueremo a rivendicare miglioramenti e avanzamenti per le persone che rappresentiamo senza nessun ingaggio ideologico o di contrapposizione politica, valutando le proposte e le soluzioni messe in campo solo per i contenuti e non certo in base a chi le propone.

E questo è il criterio e il metodo che abbiamo sempre utilizzato da Roma a Bologna, come testimonia anche l'ultima vertenza aperta nei confronti della Regione Emilia Romagna in occasione della manovra di bilancio 2025. Nella proposta della RER era previsto un significativo incremento delle entrate fiscali agendo su quattro leve: l'aumento dell'IRPEF e dell'IRAP, l'incremento del 10% del bollo auto e la reintroduzione dei ticket farmaceutici, una manovra a regime di 410 milioni che non ci convinceva nel merito del reperimento delle risorse, ma soprattutto ci vedeva contrari nel metodo adottato. Nel confronto e nel dialogo, che siamo riusciti a ristabilire, abbiamo avuto la possibilità di condividere il percorso e gli obiettivi di spesa che vanno prevalentemente a garanzia del SSR, prevedono anche investimenti per la sicurezza del territorio, il sostegno al trasporto pubblico locale, il rilancio delle politiche per la casa, l'aumento del FRNA (Fondo Regionale Non Autosufficienza). Misura questa di sostegno concreta non solo per le persone con disabilità e anziani non autosufficienti, ma per tutte le famiglie coinvolte direttamente nell'assistenza dei loro cari. Nella trattativa siamo riusciti:

- a contenere la maggiorazione prevista sull'addizionale Irpef per il terzo scaglione di redditi, quello che arriva fino a 50.000 € ristabilendo così quella progressività necessaria a tutela dei redditi medi
- a prevedere un confronto con le OOSS confederali rispetto alla destinazione del maggior gettito IRPEF che nei prossimi anni potrebbe generarsi dall'aumento della base imponibile (a fronte, ad esempio, dell'incremento dei redditi o dall'aumento dei contribuenti);
- ad escludere dal pagamento del ticket sulle prescrizioni farmaceutiche coloro che erano già esenti per reddito o patologia per le prestazioni specialistiche e prevedere dal prossimo anno diversificazioni sui ticket su base reddituale.

Un risultato importante ottenuto dalle OO.SS. e voluto fortemente dalla CISL che ha reso la manovra più equa e definito uno spazio di vero confronto sulla destinazione delle risorse e sulle necessarie riforme e riorganizzazioni che la Regione intende portare avanti.

Ci aspettiamo coerenza con gli impegni presi, convocazioni sui vari dossier aperti e non continui annunci e proclami a mezzo stampa da parte della Regione come sta avvenendo in questi giorni.

Uno di questi ambiti è certamente l'attuazione della riforma dell'assistenza territoriale, prevista dal DM77 e dal PNRR, una riforma con al centro importanti sfide come la sanità territoriale incentrata sulle case di comunità, la telemedicina ma anche e soprattutto la presa in carico della cronicità, quindi l'assistenza alle persone anziane e fragili, riforma che deve vedere garantita la centralità della sanità pubblica e di servizi socio sanitari accreditati, per un sistema sanitario e socio sanitario in grado di dare una risposta di qualità ai bisogni della nostra popolazione.

Vogliamo realizzare una sanità territoriale che lavora sulla prossimità, che cavalca l'opportunità della telemedicina e delle reti dati, anche per raggiungere le zone più periferiche dove un medico di medicina generale ma anche una farmacia possono diventare il presidio che permette di non essere lasciati soli. La costruzione di una nuova sanità territoriale passa soprattutto dalla capacità di fare prevenzione e di prendere in carico la cronicità come elemento ordinario e non straordinario.

Il nuovo Piano Sociale e sanitario nel confermare, aggiornandoli, i tre obiettivi fondamentali della lotta all'esclusione e alla povertà, del distretto come luogo di integrazione delle politiche socio sanitarie e l'innovazione nella prossimità, deve darsi un obiettivo trasversale a tutte le politiche che è la valorizzazione delle persone, sia come valorizzazione del capitale umano, sia come valorizzazione della relazione tra operatori ed assistiti e familiari/caregiver.

Sulla lotta alla povertà e l'esclusione si è innestato il tema del divario digitale. La digitalizzazione degli accessi è una grande opportunità che deve però essere garantita e supportata per tutte le persone.

La scelta del distretto come nodo strategico della programmazione integrata tra sanità, socio-sanitario e sociale pone da sempre numerosi problemi di governance che avrebbero dovuto essere in parte superati sia procedendo verso Unioni dei Comuni corrispondenti con il distretto sia attraverso l'istituzione di un SST (servizio sociale territoriale) unificato per tutti i comuni e coincidenti con l'ambito distrettuale.

La visione, che avevamo sottoscritto come organizzazioni sindacali, vedeva nell'evoluzione delle ipab in Asp, la costituzione di Aziende che divenissero importanti soggetti erogatori di servizi, realtà che si è dovuta scontrare con molti ostacoli a partire dalla sostenibilità economica.

Negli anni la programmazione ha costantemente ribadito questi obiettivi, eppure, dobbiamo prendere atto che il processo negli ultimi anni non progredisce ma anzi, talvolta, fa passi indietro.

È un momento di grandi trasformazioni e nelle programmazioni abbiamo bisogno di alcune certezze. Dopo 20 anni, finalmente abbiamo una legge nazionale sulla non autosufficienza e non possiamo pretendere che tutto si avveri in un attimo, ma neanche che si trasformi nella creazione di ulteriori livelli di frammentazione della governance, dal livello nazionale a quello territoriale, senza ottenere l'obiettivo ultimo e fondamentale, la presa in carico della persona.

Negli anni abbiamo assistito ad un sovrapporsi di norme spesso non coordinate o comunque dai confini mai del tutto chiariti che rischiano di produrre effetti non attesi sulla qualità del lavoro nei servizi pubblici. Non da ultimo l'intervento di norme nazionali che hanno visto come effetto il "blocco con le 4 frecce" di tutto il sistema di accreditamento sociosanitario regionale, che vede un aumento qualitativo e quantitativo sia per gli assistiti che per le condizioni di lavoro dei professionisti coinvolti, o l'introduzione di norme i cui effetti vanno analizzati stando nel merito.

Parliamo del codice del terzo settore, opera di riforma necessaria che ha introdotto la co-programmazione e co-progettazione come elemento preferenziale di analisi dei fabbisogni e programmazione degli interventi tra enti locali ed enti del terzo settore.

Come Cisl abbiamo sempre sostenuto il valore della sussidiarietà e dell'innovazione nei servizi attraverso il coinvolgimento diretto delle associazioni del terzo settore.

Per noi coprogettare era ed è prima di tutto innovare e sperimentare. È nel come vengono fatte le cose non nel chi le fa.

Non è una procedura semplificata per far gestire a soggetti privati no profit ciò che attualmente gestisce il pubblico e neppure una procedura che rimane privata tra ente del terzo settore ed ente pubblico, ma di fatto potremmo trovarci di fronte alla volontà dei comuni – attraverso le Asp – di dismettere i propri impegni di gestione pubblica non tanto per innovare ma, comprensibilmente se volete, in virtù della sostenibilità. Ma rimane il fatto che non è previsto il confronto con le organizzazioni sindacali e sarebbe bene per tutti, anche per la credibilità del terzo settore, inserirlo.

L'Emilia-Romagna nel tempo è diventata una terra attrattiva, dove costruire i propri progetti di vita sul lungo periodo. Le università, le opportunità lavorative, i servizi che funzionano, una ricca offerta culturale, sono tutti elementi attrattivi che si scontrano però con i costi, in alcune aree insostenibili, per la vita e nello specifico delle case.

L'incremento degli affitti brevi ad uso turistico ha modificato l'offerta di locazioni riducendo la disponibilità per famiglie, per lavoratrici e lavoratori e studenti fuori sede determinando l'incremento

degli affitti e dei prezzi delle case, ma incidendo anche socialmente sfibrando ulteriormente i rapporti di vicinato e comunità. Serve una regolamentazione del fenomeno, a livello nazionale e regionale, che incida sul numero totale di affitti da destinare alle piattaforme e che lo rapporti al numero di quelli stipulati a canone concordato, nei comuni ATA – ad alta tensione abitativa. Si dovrebbe aumentare anche l’offerta di posti letto di tipo alberghiero e una redistribuzione degli afflussi turistici generati dalle compagnie aeree low cost.

Già oggi molti residenti in Regione non vivono nel luogo dove lavorano e questo, pur ridistribuendo quote di residenti, implica tempi di pendolarismo che incidono sulla qualità della vita e sulla mobilità. La disponibilità di connessione dati adeguata e lo smart working è una opportunità che può rendere più attrattive le zone interne e può incidere su una redistribuzione più equilibrata dei residenti.

Va ripensata la lungimirante visione policentrica che ha disegnato le prime macroprogrammazioni territoriali, quando si definirono più centri attrattivi ed anche periferici rispetto ai capoluoghi, come nel caso dei distretti industriali. L’aeroporto di Bologna ha dei limiti che vanno utilizzati con lungimiranza, sfruttando la sua vocazione business, collegato alla rete dell’alta velocità, ma decentrando i voli low-cost anche sugli altri 3 scali aeroportuali regionali Forlì, Parma e Rimini, punti di arrivo capaci di promuovere aree culturali di grandissimo valore storico-artistico in cui garantire efficaci sistemi di trasporto locale.

Oggi è un giorno importante per il nostro paese, per il mondo del lavoro e per la CISL, la nostra proposta di legge di iniziativa popolare sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende approda in aula al Senato per affrontare, ci auguriamo l’ultima prova del voto, per diventare legge dello Stato e vederla pubblicata in Gazzetta Ufficiale. La legge sulla partecipazione non è solo una proposta della Cisl, ma è un risultato concreto, tangibile, una vera e propria conquista della nostra organizzazione, che dopo quasi 80 anni è riuscita a dare attuazione all’articolo 46 della nostra Costituzione. Una legge che darà gambe alla partecipazione attraverso il rafforzamento e la valorizzazione della contrattazione collettiva, è un salto di qualità nelle relazioni industriali di questo paese, ma anche una importante innovazione sul piano culturale e politico. Perché significa riconoscere che i lavoratori non devono solo essere tutelati, ma devono poter partecipare ed essere protagonisti. Il mondo del lavoro sta cambiando e la CISL vuole essere protagonista di questa trasformazione, spingendo per una maggiore partecipazione dei lavoratori alle decisioni aziendali e promuovendo un nuovo modello di sviluppo basato sulla collaborazione e sulla responsabilità condivisa. Stiamo ottenendo un risultato che resterà nella storia del sindacato italiano, un risultato che è stato reso possibile dal sostegno di oltre 400.000 firme di cittadini e cittadine che hanno condiviso questa nostra proposta, non era facile e scontato, noi abbiamo incontrato le persone una a una, con i vecchi metodi dei moduli cartacei, e tutto questo grazie a voi e a tutti i delegati e le delegate che si sono prestati nei luoghi di lavoro, nelle piazze, nei luoghi di aggregazione per veicolare il consenso e il sostegno necessario a questa proposta. E un ringraziamento particolare a Luigi Sbarra che ha avuto la caparbieta e la determinazione, al congresso di Maggio 2022, di inserire fra le proposte questa importante sfida che oggi vediamo concretizzarsi... grazie GIGI. La speranza è che, questa volta, tutto l’arco parlamentare colga questa importante opportunità e dia un segno di unità nazionale su una norma che noi abbiamo sempre considerato una norma di civiltà. L’imminente approvazione però sarà soltanto l’inizio di un nuovo percorso, di un nuovo cammino, un percorso anche organizzativo per noi, particolarmente sfidante, serve un grande investimento in formazione, per il nostro gruppo dirigente e per i nostri delegati perché dobbiamo essere pronti ad ogni livello nelle aziende e nei territori ad affrontare questa nuova sfida, che sarà vinta solo quando il modello partecipativo sarà diffuso e praticato come è avvenuto negli anni ‘60 quando ancora una volta come CISL abbiamo lanciato e proposto la contrattazione di secondo livello. La partecipazione rafforza le

imprese, riduce i conflitti, aumenta la produttività, ma soprattutto dà senso al lavoro. Ed è per noi, questa, la frontiera della modernità sindacale.

In questo contesto la dialettica dei rapporti unitari con CGIL e UIL è caratterizzata da momenti fortemente divergenti e altri di sintesi e convergenze, anche se non sempre semplici da trovare. Questa situazione si è ulteriormente divaricata negli ultimi anni dove si sono evidenziate visioni e modelli sindacali estremamente diversi che trovano unità d'azione sui rinnovi contrattuali del settore privato, ma non nel Pubblico Impiego, nella gestione di molte crisi aziendali, ma non nel comparto chimico con ENI, si trova convergenza nella valutazione della pesante manovra di bilancio della Regione ER, ma non della Legge di Bilancio nazionale. Certo i rapporti personali, a livello regionale, restano positivi e corretti, e questo aiuta, perciò auspico, anche se non sarà semplice, che si possa continuare a garantire anche per il futuro un profilo unitario al fine di garantire proposte e azioni comuni sulle importanti scelte che dobbiamo affrontare in regione e nei territori.

L'azione unitaria del sindacato è un grande valore, che però bisogna saper coltivare ogni giorno con i fatti e non solo a parole, con le proposte e i contenuti, con il rispetto reciproco e la pari dignità. Questa stagione richiede dialogo, confronto, scelte strategiche partecipate, ma richiede anche un modello di sindacato responsabile, autonomo, un soggetto riformista, che non insegue la paura, ma che vuole governare l'innovazione, vuole partecipare ed essere protagonista del cambiamento.

La diversità dei modelli sindacali in campo si palesa in modo esemplare nella distanza che si riscontra tra la nostra campagna per la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende e quella per il referendum sul Jobs Act. Mentre la Cisl è tutta proiettata al futuro altri si esercitano a riesumare un passato mitizzato che in realtà non è mai esistito. A nostro avviso non è rivolgendo lo sguardo indietro che si risolvono i problemi di oggi e quelli nuovi che quotidianamente si palesano nel mercato del lavoro. Il lavoro di oggi non si governa con strumenti di 50 anni fa. Bisogna guardare avanti e assumere un approccio sussidiario, universalistico e proattivo. La via per la Cisl è quella di un nuovo Statuto della persona nel mercato del lavoro che dia risposte ad ogni individuo che perde o cerca lavoro, a prescindere dalla natura del suo rapporto. La Cisl ha sempre sostenuto che lo strumento dei referendum non è adeguato a risolvere problemi complessi e multidimensionali come quelli del lavoro. C'è una questione di metodo, ma anche di merito, perché alcuni dei referendum, se raccoglieranno il consenso della maggioranza degli elettori, rischiano di peggiorare le attuali condizioni dei lavoratori.

Anche sul tema della cittadinanza, tema di civiltà a cui noi teniamo molto, questo strumento potrebbe rivelarsi controproducente, rischiando di cristallizzare una legge che, a nostro avviso, andrebbe modificata e migliorata in parlamento in modo trasversale agli schieramenti con un approccio partecipato anche dalle parti sociali.

La CISL, fedele alla propria autonomia, non dà nessuna indicazione di voto, come ha sempre fatto in ogni occasione, ma esprime giudizi di merito sui contenuti e sulle proposte in campo in base alla propria agenda esclusivamente sindacale.

In questi ultimi anni, non semplici e turbolenti, come CISL dell'Emilia Romagna siamo riusciti a garantire un presidio solido di tutela, di rappresentanza per gli associati, di progettualità sociale, di solidarietà e di coesione. L'abbiamo fatto con l'obiettivo di stare dentro i problemi reali della gente, di chi lavora, dei pensionati, dei giovani e dei cittadini, senza concedere nulla alla demagogia, all'ideologia o a logiche superate dalla storia. Una CISL che valorizza la ricchezza delle molteplici esperienze territoriali e categoriali, ma anche aperta al mondo dell'associazionismo e del volontariato, aperta anche al mondo dell'istruzione e dei giovani, realtà con cui condividiamo pezzi di percorsi comuni e contenuti valoriali.

Questi anni hanno confermato quanto già evidente: la grande capacità, anche organizzativa, della CISL, in tutte le sue articolazioni, di rappresentare, tutelare e accogliere le persone. Capacità organizzativa certo supportata dalla motivazione e mission propria di un sindacato, ma anche frutto di scelte e progettualità mirate intraprese in questi anni.

I dati organizzativi ci confermano che la strada intrapresa è quella giusta, un numero di iscritti in costante crescita, nel solo 2024 + 4.700 associati che ci hanno permesso per la prima volta di superare il 325.000 iscritti CISL in ER. Conferma di questa importante adesione, che riguarda principalmente i lavoratori e le lavoratrici attive, abbiamo ottenuto consensi rafforzati e in aumento nelle elezioni delle RSU del settore privato e del pubblico, numero di utenti, di pratiche e quote di mercato dei nostri servizi sempre positivi, e per questi risultati ringrazio tutti gli operatori sindacali, e dei servizi, tutti i delegati e le delegate che quotidianamente si impegnano e ci mettono la faccia nei luoghi di lavoro, negli uffici, nei recapiti, nei territori, grazie per quello che fate e sono certo continuerete a fare....

La Cisl Emilia Romagna da anni lavora utilizzando il metodo dei dipartimenti, strutture effettive di studio, analisi, elaborazione e proposte, un metodo che ci ha permesso di esaltare il valore della confederalità nella valorizzazione delle specificità categoriali e territoriali.

Dipartimenti dei quali è riconosciuta la consolidata operatività e validità, ulteriormente rafforzata con l'inserimento di nuovi giovani operatori con l'obiettivo di incrementarne il già qualificato e competente supporto alle strutture, regionali e territoriali.

Per la nostra struttura regionale, da sempre, la formazione sindacale assume l'obiettivo di contribuire a sviluppare capacità per leggere e comprendere le dinamiche, favorendo così l'elaborazione di strumenti per un agire collettivo nei luoghi di lavoro e nella società. Come deciso nel precedente Congresso abbiamo incrementato l'offerta formativa per la nostra prima linea e per gli operatori a tempo pieno, sviluppando temi nuovi e rafforzando altri già praticati in coerenza con la nostra agenda sindacale. Nel 2023 è stato riproposto e realizzato con positivi risultati il nostro corso lungo per nuovi dirigenti sindacali e nel 2024, in collaborazione con la nostra FNP abbiamo proposto un importante percorso formativo e di tirocinio sui temi delle politiche sociali, che ha portato all'inserimento stabile nelle nostre strutture di 10 giovani che sono andati a rafforzare e arricchire dipartimenti, territori e categorie. Vogliamo continuare a perseguire questi obiettivi "facendo rete", continuando a mettere a sistema le funzioni formative presenti in alcune UST e Categorie, nonché continuando a operare in stretta sinergia con tutti i dipartimenti dell'USR.

Per la CISL l'intero sistema dei Servizi riveste un ruolo e ha un valore imprescindibile nel suo confermare la centralità della persona, per fornire tutele individuali e supporto per risposte ai bisogni. In una società che vive di interdipendenze tra diritti collettivi e bisogni personali, i servizi sono un indispensabile completamento della rappresentanza, accompagnano le tutele, le completano, a volte ne permettono l'esercizio.

I servizi della CISL esercitano un'azione che non può mai essere neutrale, o tantomeno diretta al mercato e al profitto, ma è essa stessa espressione di un orientamento e di un modello culturale, politico, valoriale che rappresenta una precisa strategia e identità sindacale: quella della CISL! Sappiamo tutti che il nostro sistema dei servizi è molto complesso, formato da diverse strutture eterogenee per missione, natura giuridica, assetto organizzativo e meccanismi di finanziamento. La scelta di "Servizi in Rete" e la forte integrazione fra loro e con le strutture territoriali e categoriali, ampiamente praticata nella nostra Regione, sono la strategia vincente per accompagnare le tutele che emergono, ma anche per vincere la sfida della sostenibilità economica.

Non entro nel merito e nell'analisi delle azioni e dei dati organizzativi, domani presenteremo il nostro bilancio di missione, un importante strumento di rendicontazione sociale della nostra attività dove potrete trovare tutti i numeri della CISL Emilia Romagna, nonché le ricadute delle nostre attività e dei nostri progetti a vantaggio delle persone e delle comunità in cui operiamo. Vi invito a guardarlo, ma soprattutto ad utilizzarlo nell'attività sindacale, perché è uno strumento utile ed efficace anche per comunicare l'essere sindacato nella nostra terra.

Nelle numerose assemblee congressuali e nei tanti congressi già svolti in questi mesi, abbiamo avuto la conferma di una grande voglia di partecipazione, di confronto e di mettersi in gioco, un clima coinvolgente, un clima molto vivace ricco di elaborazione e di proposte. Abbiamo incontrato tanti volti di giovani, volti di uomini e di donne, di immigrati, che si riconoscono e si sentono parte della nostra organizzazione, che chiedono alla CISL di proseguire nella propria battaglia per migliorare le condizioni di lavoro e di vita delle persone, di contrastare le disuguaglianze e favorire una società più equa e più solidale.

Andiamo avanti quindi su questa strada già battuta, andiamo avanti con tutta la determinazione di cui siamo capaci, mettendo in campo ogni energia di cui disponiamo e con la volontà di aprire una nuova stagione per il sindacato e per il paese. Dobbiamo farlo lavorando, continuando a lavorare insieme, con questa forte coesione interna che abbiamo dimostrato per approdare ad un modello di sviluppo nuovo, ad una nuova economia sociale di mercato che riconosca il pieno protagonismo della società alla costruzione del bene comune. Io credo che noi abbiamo tutti gli strumenti, la voglia e la passione per raggiungere questi obiettivi, quindi avanti tutta con la determinazione che ci contraddistingue e con il coraggio della partecipazione.

*"Mi scuso per la lunghezza della mia lettera, ma non ho avuto il tempo di scriverne una più breve".*  
Blaise Pascal.